

La Repubblica 26 Febbraio 2015

Nuovo allerta per Di Matteo. Un pentito: “I boss in carcere discutevano dell’attentato”

È di nuovo allerta attorno a Nino Di Matteo. L'ultimo pentito della mafia di Barcellona, Carmelo D'Amico, ha svelato che nell'aprile dell'anno scorso i boss siciliani rinchiusi nel carcere milanese di Opera si aspettavano «da un momento all'altro» la notizia dell'attentato al pubblico ministero del processo Trattativa. «Me lo disse il capomafia Nino Rotolo, con cui facevo la socialità», ha spiegato l'ex killer che collabora con la procura distrettuale di Messina dall'agosto scorso.

«Avevo sentito Rotolo che parlava di qualcosa di grave con Vincenzo Galatolo - ha aggiunto — facevano riferimento a una persona che citavano con un nomignolo. Un giorno gli chiesi di saperne di più. E mi disse che Di Matteo doveva morire a tutti i costi». Ora, il verbale di D'Amico è stato inviato alla procura di Caltanissetta, che sta cercando di fare luce sul progetto di attentato nei confronti del magistrato palermitano, svelato nel novembre scorso dal pentito Vito Galatolo, il figlio di Vincenzo. «Quando fui arrestato, nel giugno 2014 - ha spiegato il rampollo dell'Acquasanta — l'ordine arrivato due anni fa da Matteo Messina Denaro tramite Girolamo Biondino era del tutto operativo. L'esplosivo lo conservava Vincenzo Graziano». Ma quell'esplosivo non si è mai trovato. E le ricerche proseguono, condotte dai finanzieri del nucleo speciale di polizia valutaria e dagli investigatori del centro operativo Dia di Palermo. Galatolo ha raccontato di aver visto quell'esplosivo: «Era dentro un contenitore di metallo», ha messo a verbale. «Graziano si vantava di averlo nascosto in un posto sicuro, forse nella zona di Monreale».

Così, la tensione è tornata alta fra il palazzo di giustizia e la prefettura. Anche per un anonimo arrivato nei giorni scorsi: parla di armi conservate nei pressi di alcuni luoghi frequentati da magistrati. Se n'è discusso martedì nella riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza presieduto dal prefetto Francesca Cannizzo.

Ma c'è anche altro nell'ultima allerta attorno a Nino Di Matteo. Un episodio inquietante, tutto da verificare, ma in procura non si trascura nulla. Eccolo, l'episodio: alcuni bambini che frequentano il "Tc2" dicono di aver visto due uomini con un fucile appostati di fronte all'ingresso secondario del circolo del tennis di via San Lorenzo. «Erano dentro una villetta in ristrutturazione», hanno spiegato ai genitori. E qualche ora dopo è scattato l'allarme. Quel pomeriggio di una settimana fa al "Tc2" c'era proprio Nino Di Matteo con la sua scorta di tre auto blindate. I carabinieri hanno fatto una perquisizione nella casa indicata dai bambini. E sono subito partite le indagini del reparto operativo dell'Arma, che vengono seguite dal procuratore capo Francesco Lo Voi e dal sostituto Enrico Bologna. Ieri mattina, si è tenuto un altro vertice fra i magistrati, a cui è stato invitato anche Di Matteo.

Al palazzo di giustizia nessuno ha voglia di parlare dell'ultimo allarme. Attorno

all'inchiesta c'è una rigida cortina di riservatezza. Ma la segnalazione fatta dai bambini è ormai diventata l'argomento principale di discussione al "Tc2". Anche perché nei giorni scorsi i carabinieri hanno sentito una decina di piccoli atleti che frequentano il club. Qualcuno dice di aver visto quegli uomini armati, qualcuno spiega di averne sentito parlare da un amico. Gli investigatori cercano di mettere a posto tutti i tasselli di questo giallo. Hanno pure chiesto la consulenza di uno psicologo, che ha assistito alle audizioni.

Sembra che qualcuno dei bambini abbia anche segnato il numero di targa di un'auto. Su questo lavorano adesso gli investigatori, che avrebbero già fatto alcune perquisizioni per cercare di chiarire la presenza di quei due uomini nella villetta in ristrutturazione.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS